

territorio con porzione del Vicariato di Lari (1). In somma l'intendimento di Ferdinando, di dotare la Toscana d'un ricco Emporio trionfava; e da una landa palustre era sorta una nobile e bella città, ottenuta coll'opera principale della tolleranza, una delle più grandi imprese moderne che onora il secolo e quei che fatta l'hanno. (Continua).

ARCHITETTI, INGEGNERI, MATEMATICI
IN RELAZIONE COI GONZAGA SIGNORI DI MANTOVA
NEI SECOLI XV, XVI E XVII

Ricerche archivistiche mantovane di A. BERTOLOTTI.

Quantunque dal Milizia al Promis varî siensi occupati di ricerche sugli architetti ed ingegneri civili e militari, e benchè il Conte Carlo d' Arco abbia dettato più opere sugli artefici, che operarono in Mantova, ed altri di recente abbiano fatte particolari investigazioni negli archivi dei Gonzaga su talun architetto più celebre, tuttavia io posso offrire qui ancora molti soggetti nuovi ed aggiugnere notizie e documenti a famosi architetti, ingegneri e matematici.

A saggio di quanto materiale inesplorato si trovasse nei suddetti archivi fin dal 1885 io pubblicava un libro, intitolato *Artisti in relazione coi Gonzaga nei secoli XVI e XVII*, il quale ottenne il suo scopo, che era quello di richiamare meglio l'attenzione su fonti, che si credevano da varî esauriti e specialmente dal Baschet.

(1) *Band. Tosc.*, 14. apr. 1606. GALLUZZI, *op. cit.*, VI, XI.

Intanto io seguiva le mie ricerche, certo di poter avere molto su varie categorie di artefici. Si sta ora stampando a Milano, sotto il titolo *Le arti minori alla Corte di Mantova nei secoli XV, XVI e XVII*, quanto riguarda gli orefici, gli intagliatori in metalli e legno, osso, vetro, gli armaiuoli, i ricamatori ed arti affini.

Io tengo preparati altrettanti lavori sulle arti maggiori, e per ora qui presento quanto riguarda l'arte principale, cioè l'architettura, l'ingegneria, la matematica, la cosmografia e topografia in relazione ben inteso con la Corte di Mantova dal secolo XV al secolo XVIII.

L'architetto per la molteplicità delle cognizioni, per gli studi severi, sembra quasi uscire dal dominio delle arti per prender posto fra la scienza. L'architettura, certamente più di qualsiasi altra, è la più atta a tramandar ai posteri la vita pubblica e privata, gli usi, la fortuna de' popoli e la possanza dei sovrani.

È un materiale pertanto inedito prezioso, che potrà esser molto utile a diversi studî, oltre a quello di far sempre più conoscere una illustre Casa italiana, veramente benemerita alle arti belle.

Secondo la maggior o minor importanza dei soggetti, io produrrò per intiero i documenti, o ne farò soltanto sunti od anche ne farò solamente menzione. I documenti consistono in massima parte negli autografi stessi degli artefici, oppure sono nomine, delegazioni, pagamenti ordinati dal sovrano.

Sono documenti, che come dicesi, parlano da loro e rendono inutile ogni sorta di commenti; così io mi restrinsi quasi sempre ad esporre i materiali cronologicamente per ciascun architetto od ingegnere, con brevissima ricapitolazione al fine di ogni secolo. E tale esposizione credo la più utile per coloro che abbisogneranno servirsi di questi materiali, scavati nei sette anni di mia vita archivistica in Mantova.

SECOLO XV.

Fin dai tempi, in cui Mantova reggevasi autonoma, vi fiorì Alberto Pitentino, ingegnere idraulico valentissimo, che, primo pensò a trattenere il Mincio a Governolo nello scopo di render perenne la navigazione. Un'iscrizione, tuttodì conservata, ricorda l'erezione del Ponte dei Molini nel 1198, opera per quei tempi veramente straordinaria, come si può arguire da quanto tuttora esiste.

Negli statuti del secolo XIII sono ricordati: frate Richelmino e Benvenuto Bonchelli, che fissarono i confini del territorio Mantovano.

Maestro Giacomo e Gratasola Ognabene, suo socio, da Verona, verso il 1295 architettarono la porta principale d'ingresso alla chiesa di Gradaro.

Nel 1304 un Germano compì la chiesa, dedicata a san Francesco.

E questi considero come antesignani a quelli, da cui principio il mio lavoro.

Nel 1395 Bartolino Ploti da Novara, architetto, fu chiamato per costruire il castello di Mantova, compiuto nel 1406. Ebbe possessi in Sermide, come provò il marchese Campori, pubblicando lettere di Francesco Gonzaga del 1401 all'ingegnere stesso. Fu egli uno de' primi architetti ed ingegneri civili e militari de' suoi tempi.

Nel 1404 Andrea, Giacomo e Lorenzo fratelli costrussero il ponte di San Giorgio, che attraversa il lago anche oggidì.

Nel 1445 Filippo di ser Brunellesco di Lippi, secondo il Vasari ed il Baldinucci, chiamato dal Marchese in Mantova, vi venne e diede modelli di più fabbriche e di argini sul Po, e con grande soddisfazione sua e del Gonzaga ritornò a Firenze.

Manco di documenti inediti su tutti questi architetti; e per ciò mi sono accontentato di riassumere le notizie esatte.

Il Vasari fece pure conoscere che Luca Fancelli, dopo aver diretto la fabbrica del Palazzo Pitti ed eseguite altre opere, venne a Mantova, ove si ammogliò e finì i suoi giorni a servizio della Corte Mantovana.

L'archivio dei Gonzaga possiede lettere e altri documenti intorno a questo scultore, architetto ed idraulico; ma essendo già stati pubblicati (Vedi *Archivio storico lombardo an. III*), mi restringo a dar un rapidissimo cenno dei lavori del Fancelli, aggiugnendo qualche raro documento, restato inedito.

Egli visse oltre quarant'anni in detto servizio, cioè dal 1450 al 1494, non però continui.

I Fancelli pervennero da Settignano nel contorno di Firenze, che diede molti valenti cultori della scultura; così i documenti, che riguardano Luca, per lo più lo indicano con la qualifica di tagliapietre, fiorentino, anzi talvolta egli stesso così firmasi.

Si comincia ad aver notizia che lavorò al castello di Revere di scultura, avendo sotto di sè varî maestri.

Nel 1458 fu mediatore in Padova per far venire in Mantova il Mantegna.

Nell'anno dopo assistette alla costruzione del tempio di San Sebastiano, disegnato da Leon Battista Alberti.

Altri lavori di architettura sono la riduzione del Palazzo della Ragione, della Villa di Cavriana, l'erezione di un palazzo marchionale presso Saviola, ristorazioni al Ponte dei Molini, ed il compimento di un grandioso palazzo in Gonzaga.

Ma più grande di tutte le sue opere fu l'esecuzione della Basilica di Sant'Andrea, disegnata da Leon Battista Alberti nel 1470, cominciata nel 1472 e compiuta nel 1477.

Innalzò la torre, che doveva avere il famoso orologio di Manfredi.

Perdette nel 1477 la moglie Elena de Cresci e tre anni dopo sposò una vedova mantovana Anselmina de Cunzi; ma anch'essa gli premori.

Rodolfo Gonzaga, a dì 23 marzo 1481, scriveva al marchese di Mantova: « El me era andato per la mente hora che la Ill. V. S. è fora et forse non ha bisogno di maestro Luca suo ingegnerio como faria essendo a Mantoa di menarlo *cum licentia* di quella fino a Luzara per chel mi fesse uno disegno d'una certa casuza ch'io vorria fare »; pregavalo pertanto di accordargli tale grazia, che subito fu concessa dal Marchese.

Munì il castello di Sermide e fortificò varî altri castelli del Mantovano, non eccettuato quello di Mantova.

Giovanni Galeazzo Maria Sforza Visconte, Duca di Milano, a' dì 19 febbraio 1487, si rivolse al Marchese di Mantova per aver a Milano il Fancelli per parere sulla ricostruzione della cupola del Duomo di Milano. Ne ripartì molto soddisfatto.

Nel 1489 dimorava a Cavriana e fu chiamato a Mantova a finire la tomba della marchesa Barbara.

Rodolfo Gonzaga, che già conosciamo, da Castiglione delle Stiviere, a' dì 8 giugno 1490, scriveva la seguente inedita: « Ill. et Ex.^{mo} signor mio. Io ho incominzato qui a Castione un poco di fabricha per poter habitare qualche uolta, quando io li uengo et per non hauere più iudicio che bisogno la fabricare me ne sto tutto perplexo: Pero io seria molto desideroso de hauere il parere de Maestro Luca Taiapreta ingegnere de la Ex. V. lo quale in uno giorno spacceria tutto quello che sia el bisogno »; indi lo pregava per la licenza opportuna.

Fu domandato anche dal Duca Alfonso di Calabria e vi andò, come risulta da sua lettera in data di Napoli del 13 maggio 1491, dove fece disegni di Castellamare. Aveva al-

lora 61 anni d'età ed era congiunto con una terza moglie Costanza Formiconi.

Il Marchese, a' di 7 giugno 1492, scriveva ai signori del Consiglio Mantovano che M. Lucha nostro ingegnere avendo una lite e dovendo andar a Firenze per certe occupazioni, loro ordinava di spicciarlo al più presto di tale lite. Nello stesso tempo il Marchese avvertiva il Fancelli di averlo appagato per tale affare.

Stette a Firenze e attese alla fabbrica di S. Maria de Fiori, ma nel 1493 era di nuovo occupato in Mantova alla selciatura della città.

Chi pubblicò ultimo i documenti del Fancelli scrisse che nell'aprile di detto anno ritornò per sempre a Firenze; ma la seguente inedita ci prova il contrario.

Ill.^{mo} D.^{no} mi Max.^e honord.^e. Perchè Maestro Luca architecto e nel numero de miei intimi amici da me molto amato per le sue uirtu, venendo epso ad V. M. S. non ho uoluto uenga senza mia commendatione che mi confido in la benignità di v. s. tanto che spero intendendo quella Maestro Luca essermi amico si degnara raccogliarlo humanamente et fauorilo. Di che io sero ad epsa obligatissimo. In bona gratia della quale sempre mi raccomando.

Florentiae die xxij februarij mccccxxxiiiij.

E. V. M. D.

Seruo

LAURENTIUS DE MEDICIS.

*Ill.^{mo} Domino Francesco De Gonzaga Mantuae
Marchioni etc. dno meo max.^e honorando.*

E in Mantova deve esser morto, non in floride condizioni finanziarie a giudicar da sue ultime lettere.

Suo figlio Antonio visse a Cavriana, in stabili donati a suo padre dalla casa Gonzagesca.

Il famoso Leon Battista Alberti fiorentino nel 1459 era già in relazione col marchese Lodovico Gonzaga, come ri-

sulta da lettera di questo per riavere un Vitruvio imprestatogli.

Il nostro architetto era allora occupato del modello della costruzione della chiesa di San Sebastiano e di altri lavori in Mantova. Nella Galleria degli Uffizi in Firenze si vede il disegno della stessa fatto da Antonio Abaco.

Nel 1465 il Marchese muniva l'architetto di commendatizie pel Papa Paolo II e pel Cardinale Gonzaga; e pare che non facesse più ritorno a Mantova, fino al 1470, nel qual anno presentava al Marchese il disegno della basilica di Sant' Andrea, preferito a quello fatto dall'architetto fiorentino Pietro Manetti.

Nella metà dell'anno 1471 l'Alberti era già a Firenze; mentre a Mantova si radunava danaro per sottoscrizioni ad eseguire il di lui progetto pel tempio di Sant' Andrea, costruzione tirata su coll'assistenza dell'architetto Luca Fancelli. Il disegnatore non la vide nemmeno principjata; poichè moriva nell'estate del 1472.

Tutti i documenti attestanti quanto fu qui esposto furono pubblicati nell'*Archivio Storico Italiano* 1869.

A' di 13 febbraio 1450, il Marchese di Mantova concedeva esenzione di dazio a M.^{ro} *Cinque de Asula ingeniario* pel trasporto delle sue robe in Mantova (R.^o *Mandati 1450*, 3, f. 8).

E da una lettera del Marchese del 4 maggio 1456 diretto a M.^{ro} *Cinque ingeniario* si conosce che era incaricato di provvedere a danni prodotti da inondazione (*Cop. lettere*).

Questo Cinque non trovo ricordato dagli scrittori e nemmeno da chi si occupò in modo particolare degli Asolani distinti.

Scriveva poi al 1.^o dicembre dello stesso anno al Vicario di Borgoforte partecipandogli che era stato scritto a Giovanni d'Antonio Prezzo « nostro ingegnere » che provvedesse

« a conzar quello ponte, di che tu ne scriui ». Infatti vidi pure la lettera Marchionale a questo ingegnere.

Il Marchese, trovandosi in Milano, il 5 gennaio 1462, scriveva alla Marchesa in Mantova: « Vogliamo debiate mandare qui Johanne Antonio de Rezo nostro ingegnere perchè volemo ch'el veda alcuni discorsi de condure acque che sono qui e quanto più presto meglio perchè voressimo ch'el gli facesse fare al palazzo del Podestà che se fa adesso. Vedete di far intendere quanto e cressuto l'aqua del lago e come hanno facto quelle del Serraglio e quelle foreno butate a Goito et advisarne ».

E poi negli ultimi giorni di ottobre, da Revere, scrivevale: « Johanne Antonio nostro Ingegnere ne ha mandato a dire che hauendo domandato dinari a Joanne di Strii per lo lauorero se fa al Ponte di Molini et se excusa non hauergli el modo » e che perciò aveva sospeso il lavoro. Ordina che vengano pagati e si segua il lavoro per quanto si potrà.

Il 24 gennaio 1463, scriveva al Marchese di Mantova, assicurandolo che non lascierebbe mancar nulla a Leone Battista Alberti architetto.

Era ancora in relazione col Marchese, come risulta da lettera sua del 1468, benchè sia scritto Agostino, invece di Antonio.

Era egli di Arezzo; ma di lui non fece cenno il Conte d' Arco nella sua opera *Delle arti e degli artefici di Mantova*.

Del 24 gennaio 1458 abbiamo una lettera di Innocenzo Ranza ingegnere, il quale da Borgoforte domanda a Lodovico Gonzaga marchese di Mantova licenza per sè e suo fratello Antonio per portarsi subito ad Ostiglia, ove suo padre e un altro fratello erano in gravissimo stato per cadute.

All' otto marzo era di nuovo occupato in lavori idraulici e al 4 luglio domandava altra licenza per andar a Rodigo per certa eredità di sua moglie.

Egli, al 21 settembre 1463, scrivendo al Marchese da Borgoforte, segnava *edificii ingeniarius* e notavagli: « Io me son ricorso da Johanne da Rezo inegenero et hollo pregato ch'el uoglia uegnire fina a Borgoforte per uedere questi penelli qui et darmi qualche consiglio sopra quello ho affare ». Segue a pregare affinchè sia provveduto un cavallo al detto ingegnere affinchè possa venire sul luogo.

Reclamava il 27 gennaio 1464, per furto di legnami fattogli.

Il Ranza era nel 1471 soprastante agli edificii in Borgoforte, come risulta da altra sua lettera al Marchese. Quantunque appaia del Mantovano, di lui non fanno cenno nè il citato D' Arco, nè il Cadioli (*Memorie biografiche*).

Il Campori (*Gli Architetti e gli Ingegneri civili e militari degli Estensi*) fa conoscere che nel 1456 Pietro da Figino, ingegnere del Marchese di Mantova, riceveva dal Duca Borso in regalo fiorini 25 d'oro per alcuni lavori in Bagnacavallo.

Il marchese Lodovico Gonzaga, in una sua lettera del 15 febbraio 1458, accenna Zampietro de Figino « nostro Ingegnere » che doveva mandar nel Monferrato per molti « lauorerii ».

E questo Figino nel maggio 1460 riferiva al Marchese sui lavori della Chiesa di S. Sebastiano in Mantova, cui egli attendeva.

Nel luglio andò a visitare la rocca di Soave, che minacciava rovina, e con altra lettera sua del 18 ottobre fece conoscere progetti idraulici.

Resterebbe a conoscersi se era in parentela coi Figini architetti, pittore, orefici, segnati dal Zani (*Enciclopedia metodica delle belle arti*) quali artefici milanesi.

Se di loro non vi è altra notizia, ben altre più numerose mi si presentarono dell'ingegnere Giovanni da Padova, il quale nel 1460 era occupato in Cavriana donde poi passò in Goito, come si conosce da una ventina di sue lettere al Marchese di Mantova.

Nel 1462 aveva disegnato il revellino in Canneto; ed era al 24 maggio richiamato, per vedere il proseguimento della fabbrica.

Nell'ottobre e novembre egli scriveva da Governolo, discorrendo dei lavori di palificazione e di muro fatti alla Chiesa di Governolo.

Passò in seguito a Goito, per lavori a quel palazzo e rocca.

La valentia degli ingegneri idraulici del Mantovano doveva esser ben conosciuta, a giudicare dalla seguente lettera diretta al Marchese di Mantova dal Re di Sicilia:

Rex Siciliae etc.

Ill. Marchio amice noster carissime. Perche hauimo desiderio de hauere uno bono mastro de alleuellare aque et fare prati; per conzare questi nostri paduli de Napoli: et aliuellare l' aqua et ordinarli tutti in prati: intendendo como voi ne hauiti de boni, pregamoue ne uogliati compiacere de uno de dicti mastri che sta bono a questo mestero: al quale satisfarimo de condigna mercede: como messer lo Turco *etiam* scriuerà et rechiederà. Et in questo ne compiacerete molto et ne farete cosa assai grata compiacendone et mandandone el dicto mastro. Datum in cast.º nouo Neap. xxiiij aprilis mºccccxviiiij.

REX FERDY.

F. A. Secret. f.

Chi il Marchese di Mantova gli mandasse dirà altra lettera dello stesso re.

Rex Siciliae etc.

Ill. Marchio amice noster carissime. Ritornando adesso da vuj el nobile homo Francisco inzignero, ne occorre farue la presente rigratiandoue quanto più possemo de la dimora facta per lui per opera uostra questi tempi passati appresso nui: del ingegno et uirtù del quale confessamo remanere grandemente satisfacti; et perchè esso ne ha cominciata una opera a la quale ne seria summamente cara la sua interuentione per darli presta et bona expeditione, ve pregamo affectuosissimamente per

amor nostro ce lo vogliate rimandar questa primauera, che ve ne rimarremo obligatissimi declarandoue che extimariemo non da vuj ad tanto singular piacere che più non si porria. Non altro per adesso se non che ce offerimo di continuo ad tucti vostri comodi et piaceri. *Dat. Tripergolis die xviii octobris mccccxviii.*

REX FERDY.

F. A. Secret. f.

*Ill. Ludovico de Gonzaga Marchioni Mantuae
amico nostro carissimo.*

Forse questo Francesco e il Pontevico fu Comino, cittadino Mantovano, accennato nel 1448, che aveva investitura enfiteutica dalla marchesa di Mantova di stabile nel territorio di S. Martino de Gumago.

Se intromisi al cenno dell'ingegnere Giovanni da Padova quanto riguardava un suo collega per nome Francesco, si è perchè sembrerebbe che questi non sia più tornato a Napoli, ma vi andasse a finire i lavori il Padovano, come ci dimostrerà la seguente

Rex Siciliae etc.

Ill. et Potens Marchio amice noster carissime. Joane de Padua ingignero è arrivato da Nuj: lo quale per lo seruitio che speramo hauerene per lo tempo che starà qua: et per respecto che uene da vuj: lo hauimo re- ceputo: et teneremo ben caro: et quanto possemo ue ringratiamo che ue sia piaciuto mandarenelo. Per una uostra quale lui ne ha portata: ne scriuiti che facto uno mese: ue lo remandiamo inderetro: a la quale pigliando Nui quella fede de vuj quale ne pare potere pigliare: Respon- dimo che atteso in tanto breue tempo: lui non porria non solamente dare fini a la opera de queste nostre padule: per la quale lo hauimo facto uenire, ma non porria etiam dareme dirizo bastante: et comensando lui la opera non ce fidariamo per cosa alcuna trouare altri che ce sapesse dare complimento: ve pregamo et stringemo che per amore nostro ne contentate che dicto Joanne possa suprastare dui altri misi: ultra lo uno per lo quale ne lo hauite mandato, che in questo termine speramo dare tale forma et complemento a questa nostra opera che Nui ne restarimo satisfacti et ben seruiti che inuero altramente la opera et despesa nostra

seria tuta perduta et vuj ve seristeue in vano incomodato in mandarcenelo.
Dat. in Castello nouo Neapol. die xxiiij mensis maij mcccclxxi.

*Ill. Lodouico de Gonzaga Marchioni ducali
 Gen. locumten. amic. noster cariss.*

REX FERDY.
 F. A. Secret. f.

E dalla seguente veniamo a conoscere quanto si fermò
 l'ingegnere Padovano nel Napolitano e come diportossi.

Rex Siciliae etc.

Ill. Marchio ducalis locumtenens generalis amice noster curissime. Poi che intesimo lo necessario bisogno quale hauite del nobile Joanne de Padua Ingegneri: et uidimo che cum instantia continouauati in reuocarcelo et per ultimamente per la uostra de xxv del passato mense hauite scripto: videndo che lo tempo del suo stare qua era breue et poca o nulla opera haueria possuto fare: et che farelo comensare et da po' lassare la opera imperfecta non seria stato bene, non hauimo voluto perinente habia comensato ad operare: ma li hauimo facto ben videre et recognoscere la opera in modo che ha compreso quanto ha da fare: et non li resta si non la executione: et cossi ve lo remandamo, empero cum firma speranza et confidentia: quisto mese de Jennaro ne lo habiate da mandare altra volta: acio possa mectere in executione quanto haue designato el bisogno per lo complimento de la opera: et seruitio nostro et cossi strectamente ve pregamo faciate cum effecto: Ne ue marauigliate che tanto audacemente ue lo redomandiamo, che la grande securità et fede quale hauimo in vui insieme cum lo bisogno quale de lui hauemo ne danno animo et spengonone ad cussi fare, essendo securi che questo meso tempo prouederite ad omne bisogno et acconzo uostro complitamente in modo che dal dicto mese in la senza uostro incommodo ne lo possite per alcuno mese lassare.

Et perche quisto poco tempo che è stato appresso nuj lo hauimo cognosciuto per persona non solamente docta in quillo misterio: ma etiam uirtuosa et ben disposto et intendente ad omni cosa: et per questo respecto et anco per causa uostra li hauimo posto amore, ve lo recomandamo quanto possimo. *Datum in Castello nouo Civitatis nostre Neap. Die xxij Julii mcccclxxi*

*Ill. Lodouico de Gonzaga Marchioni Mantue
 ducali locumtenenti generali amico nostro caris.*

REX FERDY.
 F. A. Secret. f.

Nel partire da Mantova, Giovanni da Padova ebbe incarico dal Marchese di passar a Firenze a vedere la costruzione della cappella dell' Annunziata de' Servi, che egli faceva colà costrurre sul disegno dell'architetto Giovanni da Gravioia, modello apprezzato dallo stesso Leon Alberti.

Venne Giovanni da Padova a Firenze, donde al giorno 8 maggio 1471 riferiva al Marchese: « O ueduto el principio el quale vedo manifestamente tornerà una bellissima cosa quanto al ordine e principio che si ritroua a essergli fato ».

Appena ritornato passò a' lavori in Governolo pella chiusa.

Lavorò al benessere del comune di Goito, il quale grato gli concesse l' esenzione di ogni tassa pei beni che possedeva in quel territorio (1475).

Del 1479 vi sono varie sue lettere al Marchese, per lavori alle torri di Cerese, Canneto, Viadana, Marcaria, al Castello di Goito, del quale al 9 agosto mandava alla Marchesa un disegno topografico.

Da quelle del 1482 lo apprendiamo occupato al castello di Goito e a riparazioni di quelli di Mariana, Curtatone ed altri.

Il 15 giugno 1482 riceveva dal Marchese la seguente: « *Dilecte noster*. Nui vogliamo che subito tu facci uno disegno del paese e luogi sono a Mellara al Menzo andando uerso veronese et volendo lassar Hostilia et Seraualle a mano mancha et ponte Molini a man drecta, facendo perhò che esso designo si extendi più ultra come te parera et fornito che l' hauerai senza altra dimora lo dricerai al Ill. sig. Duca di Urbino perche S. Santita ce ne ha facto uiua instancia ».

Nel 1483 era in Asola incaricato di riparare i guasti cagionati dalle artiglierie; passava poi a Revere e alle fortificazioni di Ostiglia.

Nel maggio 1485 il Marchese di Mantova lo spediva a servizio del Duca di Milano e poi nell'ottobre alla città di Lucca, che glielo avevano domandato.

E queste chiamate ci danno sempre più un'alta idea della valentia del padovano ingegnere.

Nel febbraio 1486 era di bel nuovo nel Mantovano e di continuo troviamo ordini del Marchese a lui diretti.

Al 7 ottobre 1491 l'avvisa che Rodolfo Gonzaga, zio del Marchese, aveva deciso di fare una rocca a Castiglione delle Stiviere e che desiderava il parere di lui, e per ciò l'invitava ad andarlo a servire come si trattasse di sè stesso (*Copia lettere 135*).

Nel 1492 risulta aver un figlio, che promette molto bene. Al 2 agosto il Marchese gli ordina di portar « il disegno che faceste de la chiauega che ha el signor Galeotto suso Secchia » (*Cop. let. 144*).

Nate differenze fra i confinanti sudditi mantovani e quelli della Repubblica Veneta, Giovanni da Padova era spedito a Venezia a tal uopo, ed egli al 18 ottobre 1492 scriveva al Marchese di aver mostrato i disegni a Sua Serenità che si riservò di farli vedere al Collegio de' suoi di terra ferma.

Si conosce da una lettera del 26 agosto 1493 che oltre esser ingegnere Marchionale aveva il titolo di Capitano del Lago (*Cop. let. 148*).

Nel 1495 scrive da Goito, che fu richiesto di andar a Bondeno per verificare certo scavamento a danno del Marchese.

Al 1.º settembre 1495 era spedito qual ingegnere militare in Novara; e al 21 giugno 1497 scriveva da Mantova al Marchese di esser sollecitato di portarsi a Cremona per lavori di arginatura.

Così gli scriveva il Marchese:

Jo. de Padua

Charissime noster. Hauendone richiesto li homini nostri de Caneto licentia di fare una cerca al loro castello, volemo che uoi ui trasferiate sul loco: et da essi intendiati il disegno loro et lo ordinati come ui

parirà chel deba stare perchè secundo indicareti noi così uolemo che si faccia et al opera uolemo che conferiscano tutti quelli che conferirono alle mura del castello. *Gonzaga xxj februarii 1449 (Cop. lett. 163)*.

E finì il secolo sempre occupato in lavori per conto del Marchese di Mantova.

Mi pare non registrato questo valentissimo architetto fra quelli omonimi indicati dal Petrucci (*Biografia degli Artisti Padovani*), essendo vissuti prima e dopo di quello operante così a lungo a servizio della Corte Mantovana.

Nelle sue moltissime lettere conservate nell' Archivio dei Gonzaga si sottoscrive sempre Giovanni da Padova; così non potei scoprirne il cognome.

Esiste in Mantova la casa del Mantegna di fronte alla chiesa di S. Sebastiano, la quale fu eretta sul disegno di Giovanni da Padova.

Il Duca Estense aveva a suo servizio per lavori idraulici Cristoforo da Mantova (1463-69) e un Giovanni pure da Mantova (1471), secondo ricerche del Marchese Campori.

Corradino soprastante alla selciatura in Mantova, così sottoscrivendosi a' di 23 agosto 1463, rivolgevasi direttamente al Marchese per aver un compromesso in una lite con la propria madre.

Giovanni Tomario ingegnere, nel novembre e nel dicembre 1463, scriveva cinque lettere al Marchese di Mantova per lavori fatti in Castelnuovo, firmandosi sempre col cognome; benchè anche di lui nulla trovi negli scrittori e così del seguente.

Giorgio ingegnere, al marzo 1464, notificava al Marchese Lodovico che stava gettando a basso i muri del castello di Borgoforte; domandava le spese per due bocche, poichè « io son uechio et ho bisogno ad esser seruito ». Desiderava anche avere un marangone, e proponeva M.^{ro} Simone « el quale e qui a Borgoforte perchè lui me serue al mio modo ».

Miglior conoscenza potremo dare di altro, benchè anche indicato con semplice nome.

Il Marchese Mantovano, a di 8 maggio 1465, rivolgevasi ad Alessandro Sforza, pregandolo di lasciar venir a Mantova « Magistro Luciano per hauere il consilio e parere suo circa quelle sue fabbriche », e promettendo di lasciarlo partire presto. Non può esser altri che Luciano da Lovrana, che, secondo il Promis, disegnò il palazzo ducale d' Urbino.

Mori nel 1483 in Pesaro, come dal testamento in parte riportato dal Gaye (*Carteggio inedito d' artisti*). Suo padre era di Zara, e il figlio deve esser nato a Laurana o Lauriana odierna nell' Istria, come dimostrò il signor Paolo Tedeschi nell' *Archivio Storico Lombardo*, anno X, riassumendo tutte le notizie di questo valentissimo ingegnere, cui si deve ora aggiungere la relazione con lo Sforza e il Marchese di Mantova.

Un mastro Luchino Melegari da Pavia, il 18 agosto 1468, faceva conoscere al Marchese di Mantova come al tempo del padre di lui « fece quelli ingegni per brusar l'armata de Marchelchi a Sermide incegnere una naue per brusar quelli galioni le qualle è uno edificio chel mondo non si è il più bello ». Domandava denaro per bisogno di ritornar a casa sua.

Giovanni Pompeo risulta da lettera del mese di ottobre 1468 esser ingegnere del Marchese Mantovano per un forte sulla strada di Ponte Molino.

Tanto di lui quanto dell' antecedente e seguenti null' altro si potè trovare.

Giacomino de Piccoli nel 1471 era soprastante a lavori marchionali in Soave, luogo poco lontano da Mantova.

Un Bettino del Meno, già a servizio del Marchese, a di 17 agosto 1478, da Mantova gli domandava soccorsi, pronto sempre a servirlo, benchè vecchio « per asidiar una terra e per bombardar et per bricholar e per scauar aqua et per far bastioni ».

Era un veterano; ma non risulta altro dall'archivio dei Gonzaga in Mantova.

A di 5 maggio 1481 il Marchese avvertiva il Podestà di Sermide, che mandava a Revere « Frate Raphaello de Bassignana nostro ingignero » per rimediare ad una rotta del Po presso detto luogo, e glielo raccomandava affinché non mancasse di nulla. Pari lettere scriveva ai Podestà di Revere, Seravalle, Governolo, Quistello e S. Benedetto.

E poi il Marchese al 16 gennaio 1482 indirizzava all'ingegnere stesso encomii per i buoni lavori a « quelli argine ».

Era dopo mandato con Giovanni da Padova alla riparazione del castello e della rocca di Ostiglia.

Era soprastante alla fabbrica del bastione in Ostiglia Pellegrino de Caldari.

Ancora nel maggio 1484 trovo frate Raffaello a servizio della Corte Gonzagesca; e dopo più nulla di lui e nemmeno nei libri consultati.

Il Marchese, a di 8 maggio 1481, si era rivolto a Matteo de *Vulterris* per aver il disegno del palazzo del Duca di Urbino, volendone far fabbricare uno simile in Mantova; e l'ebbe nell'agosto seguente.

Al 12 settembre del 1482 nuovamente scrivevagli: « Sono parecchi giorni et mesi che nui siamo de desyderio di hauere presso noi Cirro ingegnere et mastro de Reparì per hauerli gran affectione per l'ingegno et uirtù sue, si persuasi a questo da li boni portamenti suoi ala expugnatione de Otranto si anco per la mirabile opera che li mesi proximi fece a Figarolo ».

Essendo sempre stato a servizio del Duca di Urbino non osò mai domandarlo al proprio, ma essendo allora morto il Duca, l'incaricò dei buoni offizi per averlo in Mantova, promettendogli fino a ducati 25 di stipendio.

Era Ciro Ciri, detto Scirillo o Cirillo di Casteldurante,

che aveva disegnato ripari in Castelnuovo ed essendo a servizio dell'Imperatore, allorchè Otranto era occupata dai Turchi (1481) ebbe il carico di accostarvisi con le trincee e di portossi meravigliosamente. Rimpatriò e servì il Duca di Urbino. Vuolsi che egli sia stato maestro di Bramante.

Hieronymo Pauesio ingeniario

Dilecte noster habbiamo receuto la letra tua ala quale per adesso non facciamo altra risposta et non ce parso retinire più el messo. Accadendone poi far qualche deliberatione circa el scriuere tuo: te ne daremo per un'altra nostra auiso. *Mantuae xxiiij Aprilis 1482.*

B. Palellus pro Antimacho.

Albertinus de Pavexiis risulta nel dicembre 1475 che aveva tenuto i conti della fabbrica di Sant'Andrea.

Il seguente, secondo il Zani, era cremonese, ma non da confondersi con altro, che fu scultore, come fece il Grasselli (*Abecedario biografico*).

Ill. ac potens D.ne tanq. frater noster charissime. Benche crediamo che 'l castellano de Hostilia de la S. V. hara consegnato ad Magistro Petro Ceruero nostro ingignero le nostre munitioni quale furono reponute l'anno passato in quella fortezza nientedimanco quando non l'hauesse facto pregamo la S. V. che uogli prouedere che gli siano consignate acio le possi fare condure in qua per bisogno del Impresa secondo ha da nuj in commissione: perchè non possiamo far senza quella: siche gli le uogli fare dare ad ogni modo: Et ad li piaceri dessa vostra signoria sempre ne offerimo. *Mediolani die 18 maij 1474.*

JOANNES GALEAZ MARIA
Sfortia Vicecomes Dux Mediolani.

Ill. et potente d.no tanq. fr. et Cap.
G.lli nostro cariss. D. Federico March.
Mantuae.

A dì 11 agosto 1483 Bernardo di Piacenza riferisce al Marchese Federico intorno ai lavori del Palazzo nuovo, che il Marchese faceva fabbricare presso il Castello.

Trovo in data del 27 gennaio 1485 un pagamento all'egregio Bernardino da Piacenza, *generali superiori omnium fabricarum* del Marchese mantovano (*R.º Mandati 1483-6, fol. 131*).

Crederei che possa trattarsi di Bernardino Ghisolfo architetto, che servì a lungo in Mantova.

Da quanto ne pubblicò il Gaye (*Carteggio inedito di artisti*) si conosce che nel 1490 presiedeva ai lavori in Marmirolo, su cui riferiva soventi al Marchese nel 1491, specie sulle pitture.

Era egli incaricato di una costruzione marchionale nel 1494 in Gonzaga, pella quale vi sono varî pagamenti e ordini alle autorità locali di non lasciargli mancar niente.

Aveva la supremazia su tutti gli altri artisti; e fra i pittori vi era Pietro Antonio da Crema, che nel 1495 sospettavalo di voler abbandonar il lavoro per assumerne altro in Verona, secondo dava avviso al Marchese. Ancora nel 1496 continuavano i lavori in Gonzaga.

Rivedremo il Ghisolfo ancora in servizio nell'altro secolo.

Nella seguente lettera abbiamo un portoghese, o meglio spagnuolo, scultore ed architetto.

Ill.me et Ex.me d. et. d. n. I.e buone et optime condictione de maestro Diego porteges spagnuolo, ingegnero et molto pratico ne l'arte sua, mi astrenze, venendo lui de li, et sera lator de le presente, a ricomandarlo a V. E. e homo da esser amato et ben volluto per sue bone opere, imperho prego quella che per amor mio in tutte sue cosse l'habi per arri comandato, restandole obligatissimo a V. E. me aricomando. Ex Castris Ill.mi Domini Venet. ad Roueretum die xvj nouembris mccccxxvij.

GASPAR DE ARAGONIA
de S. Seuerino, armorum etc.

*Ill.mo et Ecc.mo D.no Francisco de Gonzaga
Marchioni Mantue d. hon. Mantua.*

GIORN. LIGUSTICO. Anno XV.

Il marchese Campori (*Gli architetti... degli Estensi*) scrisse che fra gli ingegneri a servizio di Ercole I vi fu un Patrizio o Pedriza già stipendiato dal re di Napoli. Egli diede il disegno delle fortificazioni al Bondeno e di altri luoghi. Secondo il Campori, questo ingegnere fu in relazione con la Marchesa Isabella Gonzaga Estense. Infatti l'archivio dei Gonzaga in Mantova conserva due lettere, di cui ecco la prima:

Ill.ma patrona mia: quando Io me parti da Mantoa promisi a Vostra Signoria de farue fare quello Clauacembalo: Io ho mandato Girolimo infino a Modena a parlargie et lui m' a risposto volerlo fare volontieri: ma dice che luj è pouero, chel gie bisognaria infino a tre o quattro duchati per comprare qualche cosse che gie bisogna: V.^{ra} Signoria me hauisa come voliti che jo facia. Del termene de farlo volea tri misì. Et io lo tirato ad uno mese et otto dj e ho fato che la tolto uno garzone che l'aida perchè lo faza più presto. El signor V.^{ro} fratello stà benne se raccomanda a V. S. Et tutti li altri, me raccomando a V. S. *Ferrarie die 9 octubris 1490.*

M. V. V.

Vostro Schiauo
PATRICIO.

Alla mia Ill.ma Signora e patrona
Mia Marchesana de Mantoa.
Mantoa.

A dì 1.^o novembre 1490 nuovamente le scriveva, che il lavoro era cominciato in legno di cipresso, ma che l'artefice aveva bisogno di denaro per proseguire.

Paolo Genovesi risulta, a dì 27 settembre 1488, ispettore dell'edificazione della chiesa di Sant' Andrea (*R. Mandati 1486-90, fol. 169*).

Seguirà una lettera del Marchese di Mantova a quello del Monferrato, con la risposta di questo

D.no Marchioni Montisferrati. Ill.me etc. Ne li di passati per nostro urgentissimo bisogno richiedessimo a la Ser.^{ma} Signoria de Venetia alcuni inzigneri, tra quali essendone mandato Alexio Bergamascho se li transfe-

ritte etiam in compagno M.^o Bonifacio suo figliolo che intendemo se troua a li seruitii della S. V., et perchè la cosa non si ha potuto expedire cussi presto come credeuamo: ne forcia retenerli anchor per qualche di et maxime il predicto Bonifatio che è informatissimo e molto al proposito nostro, ne facciamo la excusa cum quella se haviamo preso questa confidentia in retenerlo che tutto e sta facto de securtate presuadendone che si come nui cum tutti li nostri simo al continuo disposti gratificare la S. V. quella anche debba remanere contenta che habiamo usato il medesimo cum lei ne la presente nostra occurentia cussi la pregamo cordialmente a volerne restare cum satisfactione et a lei ne raccomandamo. Mantuae 22 Januarii 1493.

Ill.me ac ec. D.ne tanquam frater noster charis.me. Per lettera de la Ex. V.^{ra} siamo aduisati, come essendo per suo urgentissimo bisogno venuti da quella molti ingigneri et tra li altri M.^{ro} Alexio Bergamasco et Bonifacio suo figliolo nostro ingignero: et non havendo così presto posuto expedire la cosa: quella ha presto securtà cum noi de retenersi esso Bonifacio per qualche di.

Respondendo dicemo che la S. V. ha facto benissimo et cosa a noi sopra modo grata ad prendere segurtà de le cose nostre et valersi de dicto nostro ingignero ad suo piacere peroche non solum in questo ma in molto maggiore cosa che potessimo fare in beneficio et honore de la prelodata V.^{ra} S.^{ria} vorriamo sempre gratificarli come a la mutua beniuolentia nostra se recercha: et così lo porrà tenere ad suo piacere, che quando lo habessimo qui lo mandariamo da la p.^{ra} S.^{ria} V.^{ra} per farli cosa grata. Ad cui beneplacito ne offerimo apparichiati. *Dat. Casali die penult.^o Januarij 1493.*

BONIFACIUS MARCHIO MONTISFERRATI.

*Ill.mo principi ac ex. d.no tanquam
D.no Francisco Marchioni Mantuae.*

Il Temanza (*Vite dei più celebri architetti e scultori veneziani*) dà la vita di un Guglielmo Bergamasco, architetto da Bergamo, qual uno « tra i pregiati professori che hanno contribuito al risorgimento delle arti ». E forse anche pei suddetti Alessio e Bonifacio il casato non è Bergamasco, ma questo indica piuttosto la patria.

E con i due Bergamaschi finisce il mio raccolto pel secolo XV, il quale è più che sufficiente per dimostrarci che

i migliori architetti dello stesso furono chiamati a Mantova, come i Brunelleschi, Fancelli, Leon Battista Alberti, ecc. La Corte di Mantova mantenne sempre presso di sè buoni ingegneri idraulici e potè spesso appagare altre Corti, che per averne qualcuno ricorrevano a Mantova.

La basilica di Sant' Andrea, la chiesa di S. Sebastiano, il ponte de' Molini, il castello di Mantova, ed altri pubblici e privati edifizii, attestano tutto di la valentia dei loro architetti e la munificenza dei Gonzaga.

Al 21 dello stesso facevagli conoscere che « la loggia de santo Sebastiano era finita, de le liste le camere se ge lauora *continue* et seriano finite se Lorenzo depintore non se fusse infirmato ».

In quanto al Cenacolo che faceva il veronese, non poteva esser finito che fra un mese; intanto urgeva fare il cornicione pel quale attendeva ordini.

Dopo, cioè nel luglio, era occupato per lavori idraulici.

Da sua lettera del 28 maggio 1509 al Marchese, tolgo: « ... ha uendomi richiesto . . . che termine sieno le camere de Gonzaga, notifico . . . come la camera de le ale, doue sonno li pianeti, è finita: el camarino del mirto, doue fu acconcio il sollaro, ancora lui e fenito et de picture. El camerino da le stà non ge sta facto niente. Io ho parlato cum M.^{ro} Francesco de Verona, domandoli de suo fratello Bernardino e seco parli, et me rispose che dandoli duj dipinctori appresso lui fornirebe il tuto per spacio de quindici di essendoli dato il modo; dopoi parlay » col Tesoriere pel pagamento di detto Bernardino.

Il Marchese al 21 aprile 1511 avisava il Podestà di Viadana, che doveva arrivar colà « Bernardino Ghisolfo nostro superior de le fabriche per riparazione a quella rocca » (*Cop. let. 214*).

Infatti all' otto maggio da colà spediva al Marchese il

disegno, scusandosi di non poter venir in persona perchè, a cagione delle piogge, non ha potuto « fondare quello loco », ma spera nella settimana di riuscirvi.

Il pittore Francesco da Verona è il ben noto Monsignore, di cui il Dal Pozzo (*Le vite dei pittori, scult. ed architetti Veronesi*) dà molte notizie, anche pei lavori in Mantova, e dei fratelli.

Il Marchese, al 3 giugno 1500, ordinava al vicario di Revere, che facesse pagare da quelli homini Iacomo Bonamondo « per hauer facto una bella opera in quello bastione, per il quale quelli homini li fecero al principiar di molte prommissioni » (*Cop. let. 166*).

Da una lettera del Marchese a un Leonardo, in data 20 giugno 1501, sembrerebbe che si tratti di Leonardo Brusco, che, a di 26 aprile 1509, apparisce chiaramente ingegnere marchionale. Era allora spedito a Ferrara « per la tracta de balotte de ferro » col Duca, ed aveva ottenuto il permesso di andar ai forni di Garfagnana per comprarne molte.

Al 3 maggio 1510 era destinato « per fortificar un ponte a Marcaria » (*Cop. let. 211*).

Da Sermide, il 7 feb. 1511, faceva conoscere al Marchese che doveva far un ponte verso Sermide. Nell'ottobre 1517 era nel Modenese (*Cop. let. 253*).

Dopo più nulla, trovasi invece una lettera del Marchese (15 luglio 1525) al Vicario di Gonzaga, con la quale gli ordina di provvedere quanto occorre al « Magnifico Bartolomeo Bruscho nostro soprastante, affinchè possa far coprire quel nostro Palazzo » (*Cop. let. 283*).

Sfortunatamente tanto del Bonamondo quanto del Brusco altre indicazioni non potei avere dalle opere, che trattano di architetti.

Il Marchese (5 settembre 1524) comunicava all'esamina del Sindaco di Mantova una supplica di M.^{re} Giovanni Tar-

taglia, che domandava 350 lire per lavori fatti al palazzo della Ragione (*Cop. lett. riservato*).

Il Coddè, nelle memorie degli artefici Mantovani, registra Gerolamo Arcari, autore « dell'ingegnoso artificio delle seghe dei legnami » al Ponte dei Molini in Mantova, di cui ebbe il godimento dei frutti, i quali alla sua morte, furono concessi dal Marchese a Giulio Romano.

Io trovai che Gerolamo Arcari, *soprastante* alle fabbriche marchionali, come egli si sottoscrive, il 21 gennaio 1507, in una lettera da Mantova, indirizzata al Marchese, partecipavagli che la carta topografica di Lonato, designata dal pittore Gerolamo stava per esser finita: cioè il Monsignor veronese. Questi ne fece il disegno su carte contenenti la parte superiore, di mezzo ed inferiore della fortezza di Lonato, oltre una quarta di note ed avvisi particolari secondo nota il Portioli (*Carte e memorie geografiche in Mantova*).

Nel 1527 e seguente è qualificato sempre per architetto marchionale (*Cop. lett. 252*).

Se non si tratta di altro omonimo, dal 1522 al 1526, avrebbe avuto la carica di tesoriere e la croce di cavaliere. La marchesa Isabella, al 26 febbraio, raccomandava al Cavaliere *Gerolamo Archario* l'aumento di stipendio a favore del pittore Lorenzo Leon-Bruno.

Nel 1528 era già morto.

La Marchesa Isabella nel 1511 domandò al Duca di Ferrara un ingegnere per costruire un casino fuori della porta di Porto, in luogo detto Ungaria. Le fu mandato M. *Biasio* ingegnere ducale, che al 23 settembre ritornava poi a Ferrara (*Cop. lett. 29*).

Era Biagio Rossetti architetto ferrarese, di cui il Campori (*Gli Architetti e gl'Ingegneri civili e militari degli Estensi*) dà speciale cenno, dimostrandolo dei migliori di Ferrara.

Invece il Duca di Urbino, fino dal 3 settembre 1510, da

Castello di Finale rivolgevasi al Marchese di Mantova, per aver colà « doi maestri de li migliori che sappiano bene fare ponti sopra il Po, che maggior piacere la non me poteria fare ».

Nel giorno dopo spedivagli un messo replicandogli la preghiera, limitandola ad uno se non si poteva averne due; ma non so quali furono i destinati a partire per Urbino.

Il Marchese riceveva il seguente inviato dall'Imperatore; e forse era ingegnere militare

Carolus divina fauente clementia electus Romanorum Imperator semper augustus.

Ill. Princeps Consanguinee Charissime. Redeunte isthuc honorabli fideli delecto Io: Vincentio Cossae, magistro castrorum nostrorum, non nulla dedimus in mandatis tibi nostro nomine referende. Tuum erit teque hortamur, ut eam fides adhibeas ac si te nosmet alloqueremur. Ex oppido nostro Vallis olete, die ultima octobris, anno Domini MDXXXIJ. Regni nostro Romani quarto.

CAROLUS

Pli. Nicola.

*Ill. Federico de Gonzaga Marchioni Mantuae
Sancte Romanae Ecclesiae Capitulo Generali, Principi
et consanguineo nostro chiarissimo.*

Moriva in Mantova, il 21 novembre 1521 M.^{ro} *Apolonius de Ricis architectus*, in via della nave, d'anni quaranta, dopo sei mesi di febbri e per idropisia. Suo avo Antonio, secondo lo Schivenoglia, fu adoperato molto dal Marchese Lodovico Gonzaga, qual ingegnere.

In una lettera del Marchese di Mantova, in data 15 gennaio 1523, si ordina di pagare il *Mantovano* nostro ingegnere (*Cop. let. 273*).

Il Marchese, a di 30 ottobre 1522, rivolgevasi al suo ambasciadore Grossino:

« Volemo che tu ne facci fare un disegno di Pauia, cioè come la staua quando nui ci erauamo dentro obsessi dallo Inimico, con li loghi delli ripari et delli alloggiamenti nostri

et delli nostri compagni et ne lo mandi » (*Cop. let. Reservato*).

E quest'altra del 17 marzo 1523 ci farà conoscere l'incaricato di tale lavoro.

D. Augustino Sementio.

M.^{re} etc. Piaceue hauer inteso per la lettera uostrachel disegno di Pauia sia finito et che l'abbiate mandato in mano del Grossino... (*Cop. let., n. 274*).

E all' 11 settembre ordinava a detto *Sementio* altro disegno di tutta la città di Pavia « con le case et torri », volendo farla dipingere in Mantova.

E poichè sono a disegni cosmografici, darò anche posto alle seguenti lettere della Marchesa Isabella Gonzaga d'Este all'ambasciadore mantovano in Venezia.

Io Baptistae Malatestae.

M.^e *Carissime noster.* Siati contento di hauere dui disegni a stampa, uno di Constantinopoli et l'altro del Cairo delli più ueri et fideli si trouino in quella città et mandarceli per il primo u'occorre: Et se per caso non ne potesti hauere in uendita, fatti il possibile per hauerli in prestito da qualcuno de quelli gentilhomini, perchè satisfattone il bisogno che ni moue ad desiderargli subito ui saranno rimessi. *Et bene ualete. Mantuae xvij aprilis 1523.*

Io Baptistae Malatestae.

M.^e *Carissime noster.* Perchè desideramo pur che si finisca de pinger la allobia nostra qua in corte, doue si pingono le città che ni paiono più famose, piacciaui far uedere che disegni de città notabili si trouano in quella città a stampa. Et quelli che si potranno hauere ni farete gran piacere in comprarli et mandarceli, quanto più presto ui fia possibile, che del costo loro ui saranno subito remessi li denari. *Et bene ualete, Mantuae, 24 Julii 1523.*

La Marchesa di Mantova, dopo essersi così rivolta al suo ambasciadore in Venezia, scriveva ancora a Ferrara per aver da suo fratello il disegno di Ferrara, di cui fu incaricato un

pittore per farlo; e, spedito in ritardo, fu l'ultimo ad esser riprodotto nella *allobia* o *loggia*.

Abbiamo già veduto la marchesa Isabella rivolgersi a Ferrara per avere un architetto: essendo ella di casa d'Este, non deve far meraviglia che desse preferenza alle conoscenze sue.

Teneva nel 1522 come impegnato M. Onorato, ingegnere ducale, cui nel novembre permetteva di servir altri prima di venir in Mantova, e gli prolungava la licenza, al 15 aprile affinché potesse finire i lavori al M.^{co} Antonio de' Constabili. E altre prolungazioni gli accordò in maggio, luglio ed ottobre, sollecitandolo dopo a venir in Mantova per una fontana, che si stava costruendo.

Questo Onorato, detto da Torino, era figlio di Maestro Scaco de Poma da Nizza, pure ingegnere della corte Estense.

Nell'anno 1524 sono ricordati M.^{co} Andrea da Soresina, ingegnere a servizio del Duca (*R. mandati 1524-9, fil. 139*); Maestro Battista muratore e Francesco Donino soprastante per lavori in Marmiolo (*Cop. let. riservato*). Il Donino nel maggio 1526 era spedito a Venezia per compra di colori ed altro ad uso della fabbrica in Marmiolo (*Cop. let. 287*).

Così il Marchese di Mantova faceva scrivere al Tesoriere generale:

M.^{co} etc. hauendo noi inteso chel tocca alli presidenti della fabrica di S. Andrea ad elleger et prouedere d'uno superior di essa in cambio del Brianza che ui era, e che uoi come massaro di Mantua sete il primo Presidente, volemo che uoi ellegiate M. Francisco de Donino nostro soprastante in quel loco, non ui essendo alcuno delli altri presidenti li come intendemo. Bene valete. Marmioli xx julii 1528 (*Cop. let. riservato*).

Il Brianza era stato pittore del Cardinale di Mantova in Roma.

Da una lettera del marchese Mantovano, del 23 novembre

1524, apprendiamo a conoscere M. Andrea Marigliano « nostro ingegnere carissimo... che noi amamo singularmente per le rare uirtù ».

E forse era egli che al 27 giugno 1521 il Marchese mandava a Bologna per soddisfar quel governatore, che gli aveva domandato un ingegnere per riparar fortezze. E nel presentarglielo notava: « credemo che soddisfaràlla per le molte experientie facte di lui in simili reparationi » (*Idem*, 283).

Resterebbe a conoscersi se egli possa esser uno stesso individuo con Andrea da Soresina, così si avrebbe il cognome e la patria.

Il Marchese rivolgevasi, a dì 4 giugno 1526, al suo ambasciadore in Venezia:

« Volemo che ne fate far una tavola de la descriptione vera del stato di Milano, cioè della parte di qua, comprendendosi dentro tutto il paese che è tra Po Oglio e Ticino et le montagne de Sviceri, facendolo designar diligentemente, cioè con le sue misure et distantie, con le città, castello, fiumi, siano piccoli fiumi quanto si voglia, colle palude et laghi, con li nomi moderni. La grandezza vorressimo che fosse di sorte, che potessimo portarla inuolta suso un bastone in un forzero in uiaggio, con le altre che faremo far dapoì questa, la quale uoressimo più presto che sia possibile.... Dite mo' uoi al mastro che la faci o in tela o in carta pecorina, come le parerà più in proposito.... (*Cop. let.* 287).

Non risulta chi fu il cosmografo, incaricato di eseguire questa grande carta topografica.

Non saprei se possano aver avuto qualche cognizione di ingegneria Pietro de Molieres e Giov. Pallini da Brescia, che, a dì 15 settembre 1523, ottenevano dal marchese di Mantova la privativa per cinque anni dell' introduzione dell' arte di far sapone nello stato mantovano (*Registro Decreti 1520-4, fil.* 171).

Dopo le pubblicazioni del Conte D' Arco intorno a Giulio Romano, stimo inutile fermarmi su lui, che si crede venuto in Mantova verso il finir del 1524, e vi morì nel 1546.

Egli era superiore generale alle fabbriche; oltre i suoi lavori particolari qual pittore. A prova che doveva occuparsi di ogni cosa, riprodurrò qui qualche lettera dei signori Gonzaga, diretta al Pippi.

Già pubblicai altrove, che fin dal 1526 aveva avuto dal marchese l'ordine di preparargli due disegni di tombe per farne costrurre una in marmo, che doveva chiudere le spoglie di una cagnolina marchionale, morta di parto.

« *Julio Ro.*

» Nob. ecc. Volemo che andiate a uedere la casa del Capitano della Palata, quale intendemo che ruina tutta. Et ui commettemo che gli facciate quelle opportune prouisioni che serano necessarie, risarcendola et ristaurandola; così che seguramente se gli possi stantiare dentro. *Bene ualete. Marmioli 7 settembre 1527 (Cop. let. riservato) ».*

A dì 18 settembre dello stesso anno il Marchese a Giulio Pippo Romano « fa conoscere che ha inteso della spesa ad acconciare et saligare la strada nante il monasterio di S. Cristoforo delle suore del Carmine e di quelli di S. Vincentio, ed è contento, che si faccia a spese nostre » (*Ibid.*).

A dì 18 luglio 1528 l'avverte che può lasciar per una settimana M.^{ro} Baptista a servizio della marchesa madre, per far certi camerini, quantunque si abbisognasse altrove di detto maestro.

Al 7 ottobre 1531 lo sollecita al compimento dei lavori in castello; col 24 l'avvisa che appena i pittori avran finito di dipingere nel castello non debba destinarli al The, ma alla fabbrica nuova; al 10 novembre è malcontento che non sia ancora finito il lavoro nel castello (*Ibid.*).

« *D. Julio Romano.*

» Spec. Volemo che mandati subito subito (sic) qua a Marmiolo justar lo horologio, qual non bate l'hore justo; et fate non sia fallo. *Marmiolo ix augusti 1532 ».*

Da Asti il Duca di Mantova, a di 27 maggio 1536, avvisava Giulio Romano di permettere al Conte Nicoli di far cavare piombo dai canali, che conducono acqua nel giardino di S. Sebastiano.

« *A. M. Julio Romano.*

» *M. Julio Charissimo.* Noi semo per far qui un camerino di marmo da Carrara bianchissimo, per el camerino bianco de castello; perchè uolemo che subito ne mandiate uno disegno col modello degli cornisamenti in carta, misurando tutto a palmi di Roma, perchè alla medesima misura vanno più; et ausarete quanto per lo giuditio uostro se gli potrà spendere. Volemo anche che facciate armar esso camerino tutto di spalere di assi con biacha, benissimo brunite sopra, et depinta poi a grotesco conforme a quello del cielo di esso camerino. E quanto più presto exequirete luno et l'altro di questi nostri ordini, tanto più ci sarà grato. *E bene ualete.* Da Genoa il 9 di Nouembre del 1586 (*Ibid.*) ».

« *A. M. Julio Romano.*

» *Charissime noster.* Ci sono piaciuti gli disegni de tazze che ci hauete mandati. Attendete a far sollicitar et formar tutte quelle nostre cose li di che voi hauete caro, si come hauemo fede in uoi che non mancherete. Et state sano. Di Casale il 11 di aprile 1539 ».

È inutile il discorrere del The sua creazione e di altri edifizii pure ben noti quali opere sue. Nella R. Galleria degli Uffizi in Firenze si conserva una *pianta* del primo e secondo piano della casa Folenghini in Mantova, disegnata dal Pippi.

Morì nel 1546, lasciando la vedova Elena Guazzo con tre figli: Raffaele pittore morto nel 1562, Virginia moglie di Ercole Malatesta, e Griselda sposa di Alberto dell'Erro modenese.

Un *avviso* di Mantova del 28 ottobre 1573 ha:

« Hoggi è stato sepolto.... Hercole Malatesta genero del già Giulio Romano »; la vedova morì nel 1584. Così finì la progenie del Pippi.

Ed ecco altro architetto marchionale.

Federico etc. Hauendo noi hauuta optima informatione della fede sufficientia et experientia de Bernardino Soragna, nostro cittadino mantovano, in mesurare et squadrare argini et possessioni et qualunque loco : l'hauemo decto creato et accettato et così accettamo et constituessimo per nostro mesuratore et familiare; con quelle prerogative preminentie e pagamento che li sono ordinati, et così uolendo noichel preducto Bernardino sia tenuto et cognosciuto per nostro mesuratore et familiare; commandamo per la presente nostra alli sudditi et ufficiali nostri che li habbino quel rispetto et riguardo si conuiene come nostro mesuratore et familiare, et li prouedino bisognandolo nel mesurare per nostro interesse di uno o dui homini et più per quanto hanno cara la gratia nostra. Dat. Mantuae die xx nouembris MDXXX (R. mandati 1530, I, f. 106).

Nè il Conte d' Arco, nè il Cadioli fanno menzione del Soragna. Se questo misuratore merita esser compreso fra gli architetti, deve pur avervi posto il seguente, quantunque qualificato per semplice muratore dalla marchesa Mantovana.

La marchesa Isabella, al 27 aprile 1532, scriveva a M.^{ro} Battista Lantieri muratore:

« Parmi di conoscere che la partita uostra da Roma uaddi più tarda che ni la uostra partita da Mantoua ni promettete ».

Lo sollecita a ritornare in Sollarolo ad attendere alla fabbrica, non potendo venire rimandi il disegno affinché possa esser eseguito da altri.

Non so se fosse bresciano, vivendo in quel tempo il celebre Lantieri Giacomo, matematico ed ingegnere da Paratico nel Bresciano.

Nè ben posso conoscere il seguente, quantunque se ne possa arguire la valentia dal posto che occupava.

Ferdinandus diuina fauente clementia Romanorum Rex semper augustus etc.

III. *Princeps Consanguinee charissime.* Quum fidelis dilectus Dominicus de Bononia, architectus noster, domum suam rediturus, dilectionem tuam intransituram uisitare statuisset, committere uoluimus quin eum per has

litteras nostras tuae dilectioni iis nostris commendaremus, exigentibus hoc ipsum in nobis suis in nos meritis et obsequiis quae nobis per annos aliquot magna huc usque fidem et seduitate prestiterit. Quorum intuitu dilectioni tuae sic eum insinuare uoluimus, ut si qua in se uel ipse dilectionis tuae fauore et ope indigeat, uel hujus opera dilectioni tuae usui et commodo esse possit eidem, nostri contemplatione, auxilio esse et eum bone promotum adiutum et commendatum habere uelis. In qua nobis rem gratissimam faciet, nostra erga eandem beneuolentia quandoque compensandum. Dat. in ciuitate nostra Vienna, die xvij mensis nouembris, anno Domini MDxxxij. Regnorum nostrorum Romani tertio, Hungarie septimo, Bohemie uero octauo.

FERDINANDUS.

*Ill. Friderico de Gonzaga Duci Mantuae
Principi Consanguineo nost. curissimo.*

A dì 26 ottobre 1536, il Duca di Mantova scriveva da Goito a Domenico soprastante, affinchè venisse subito a provvedere per impannate alle finestre della sala, ove era, e per altre stanze; ma crederei che questo non sia il bolognese accennato sopra.

Pubblicai nel libro *Artisti in relazione coi Gonzaga signori di Mantova* le notizie che riguardano Battista da Covo, che la Corte di Mantova nel 1532 aveva mandato a Roma ad imparar architettura, che poi ritornò buon architetto e scultore e lavorò insieme con Giulio Romano e fu successore allo stesso, qual prefetto delle fabbriche ducali, nel 1546.

Nel marzo 1546 era mandato dal Duca a provvedere i bisogni del palazzo in Revere.

Morì nel 1549 povero, lasciando tre figli: uno architetto, per nome Agostino, che lavorò nel Cremonese e morì nel 1568; Francesco pittore, e Paolo soprastante, come apparisce da sua lettera del 14 maggio 1583, in cui riferisce su lavori di due tedeschi e di Mastro Belleboni marangoni, occupati in finestre e portelle. E ancora nel 1592 risulta pagato dalla Tesoreria ducale; se forse non si tratta di altro omonimo.

Non altro credo di aggiugnere

Pure nel citato libro publicai più lettere dell'ingegnere militare Antonio Ferramolino bergamasco. Alle varie lettere che presentai devo notare che dell'anno 1537 ne vidi altre cinque, inedite, scritte dalla Golletta in Tunisia, dirette al Duca di Mantova.

Nella prima del 30 gennaio lo ringrazia di 200 ducati e del regalo di una spada. Intanto spedisce camelli, dromedari, gazzelle, struzzi ed altri animali di colà.

Al 7 aprile mandava 5 cavalli, e prometteva cani, falconi e nibbi.

Al 20 giugno facevagli avere, oltre i falconi, « quattro designetti per la fortificazione de qualche terra o far qualche nouo castello per el nouo stato » di cui dà la descrizione. Ne promette ancora: spera ritornar in Sicilia e poi in Lombardia.

Ultima lettera del 5 luglio; poi, a dì settembre 1538, scrive da Corfù, raccomandando al marchese messer Giovanni Navacri suo amico.

Al 20 agosto 1538 era già in Messina, donde mandava ai Duchi di Mantova e di Urbino cavalli arabi.

Morì nel 1550 in Oriente.

Ill.^{mo} et R.^{mo} signor mio oss.^{mo}

Essendo manchato Giulio Romano, valente architetto di V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}, et trouandomene due barba e nipote che sono tenuti dalli intelligenti al tempo d' adesso molto sufficienti in quella professione, con questa mia gli ho uoluto esibire a sua seruitio, pregando mi faccia questo fauore de farni proua, et trouandoli atti a sodistar a suoi desideri si degni seruirsene, che nel resto li trouarà da bene, che io non le reputerò tanto suoi che lei per cortesia, ma quando mi bisognano non si degni lassarmi ualer del opera loro sicome V. S. I. e R. e patrone di quanto mi habbia, et così in sua bona gratia humilmente mi habbia et mi raccomando. Di Trento il dì xxvj di giugno MDXLvij.

Di V. S. Ill.^{ma} R.

Umilissimo seruo

IL CARDINALE DI TRENTO.

Al' Ill. e R. signor mio oss. mo.

Il sig. Cardinale di Mantova.

Questo cardinale, come si sa, era il figliuolo di Giovanni, Gaudenzio Laberio barone di Madruccio; ma chi fossero i suoi zii e nipote, che concorrevano alla carica lasciata da Giulio Pippi, non potrei sapere.

È certo che non furono accettati, poichè, come abbiamo veduto, il successore fu il De Covo e dopo questo vedremo il Bertani.

Di Gio. Battista Bertani mantovano, prefetto delle fabbriche ducali, moltissime sono le lettere. Allievo di Giulio Romano ne compì le opere, lasciate imperfette per la morte del maestro. Era nato nel 1516; studiò ripetutamente in Roma; e nel 1549 il marchese Francesco Gonzaga così l'accenna: *Vicarius praefectus curiae et fabricarum Mantuae. Non tantum summus architectus excellensque pictor, sed etiam perpositus statuarius.* Nel 1550 era eletto superiore delle fabbriche ducali, come risulta da sua lettera del 20 aprile di detto anno, diretta a Don Ferrante Gonzaga in Milano, colla quale si sottoscrive « svisceratissimo ser. Io. Baptista Britanij indegno prefetto de le fabriche ducali in Mantoa », già posseduta dal marchese Campori. Del novembre 1555 sue lettere riguardano una costruzione di un privato; quelle dal 1556 al 1561 riferiscono su lavori al castello di Mantova e su altri idraulici. Soprintendeva a tutti gli artisti, che lavoravano nelle fabbriche ducali.

Nel 1563 era occupato della fabbrica di Santa Barbara, dei cui lavori era soprastante Giovanni Maria de Onger.

Quelle dell'anno dopo trattano i lavori degli indoratori, fra cui Battista della Cicogna, del pittore Lorenzo Costa, che faceva l'ancona di Santa Barbara, di M.^{ro} Fermo da Caravaggio, che dipingeva l'ancona della Madonna e quella di S. Adriano, e del pittore Domenico, occupato di quella pel l'altare maggiore.

Nelle lettere del 1565 si fa cenno dei M.^{ri} Giantonio da

Urbino e Graziadio organari, che preparano l'organo per la chiesa di Santa Barbara; dei M.^{ri} Barozzo e Antonio che lavorano attorno al campanile di S. Barbara.

Esso è oggetto di tutte le lettere del 1566; e la sua croce sul culmine fu fatta da un ferraro tedesco. Il Milizia loda questo campanile; e l'Algarotti lo qualifica fra i più belli del mondo.

Al 3 gennaio 1567 presenta al Marchese il disegno di catafalco, ordinatogli, poi riferisce sopra un Crocefisso che deve fare lo scultore G. B., il qual lavoro, per la chiesa di santa Barbara, fu a consiglio del Bertani colorito.

Presentava a dì 8 agosto disegni da eseguirsi da orefici.

Egli stampava nel 1558 in Mantova: *Gli oscuri e difficili passi dell'opera Ionica di Virruvio, di latino in volgare ed alla chiara intelligenza tradotti e con le sue figure*, la qual opera dedicava al Cardinale Gonzaga.

Una sua lettera (3 dicembre 1570) di cose architettoniche fu pubblicata dal Bottari (*Lettere pittoriche*, tom. I, p. 503).

Egli morì, a dì 2 aprile 1576, nella via della nave, di anni 60, nel proprio palazzo, ove era vissuto splendidamente, fatto cavaliere dal Duca Guglielmo.

Si veggono tuttodi all'ingresso del suo palazzo due colonne marmoree ioniche, in una delle quali segnò precetti dell'arte sua, come nota il Vasari.

Da sua moglie Chiara, morta poi nel 1574, ebbe due figli, Lodovico e Egidio, questi buon letterato, morto giovane nel 1591.

La seguente lettera era diretta a Sabino castellano del Duca di Mantova:

« Molto magnifico signore s.^r oss.^{mo}

Messer Filippo di Morete, architetto, me a lasato comissione che indrizzo alla S. V. una sua del bene seruire che li a fatto lo Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} signor Don Ferdinando; et ancora mi, che ho uisto tuta l'opera sua, pro-

meto alla S. V. ch'è homo unico et pronto in tale esercitio. Non fastidiarò plù la S. V. Humilmente li baso le mani. In Milano a li 9 dicembre 1549.

Suo seruitore
HIER.º BOSIO.

Nel 1554 Filippo de Morete, o Moretto, trovasi iscritto fra gli stipendiati ducali, con onorario annuo di ducati 41; così abbiamo una prova che la raccomandazione del Bosio gli fu proficua; ma chi sia questo Bosio non so. Viveva allora un Bossio o Boxio, ingegnere piacentino.

Intanto eccone altro omonimo:

R.º et Ill.º signor oss.º

Per alcune occorrenze si haueria bisogno di uno ingegnere di acque che fosse eccellente; et intendendo che in Suauè del Mantovano si ritroua un M. Bosio, che in quest' arte è molto pratico, prego le S. V. Ill. che uogliano contentarsi di ordinarli che uenghi qua per spatio di uno mese, nel qual tempo credo che sodisfara a tutto ciò, che da lui si desidera; et fatto questo si ne ritornera al suo solito seruitio, rimanendo io obligato a le S. V. Ill. de la gratia che mi haueranno fatto, come spero; et le baso le mani. Di V. S. R.

Da Milano a 18 di aprile 1531.

Seruitore
FERDINANDO GONZAGA.

*Alli R. et Ill. signori, il signor Cardinale
et Madama di Mantova signori miei oss.mi.*

Il seguente documento parla da sè:

• *Hercules etc.* Quelli sono da essere amati, aiutati et fauoriti, le uirtù de quali già sono palese, et de quali più fiata si n'è fatta et di giorno in giorno secondo l'occorrenzie si ne fa esperienza, tra quali essendo Boso di Caprioli da Canneto, ingegniero liuellatore et fattore alla corte di Soave del predetto Duca, oltre la seruitù di molti anni che ha fatto all' Ill.º et Ecc.º signor nostro fratello et merita che non neghiamo farli beneficio et fauore dove possiamo. Hauendone ricercati delle presenti nostre patenti, l' hauemo in ciò uoluto compiacere. Allo quale accadendo spesse uolte transferirsi in diuersi luoghi così esterni come del dominio di Mantoua, per sue et nostre occorrenzie, et desiderando noi

ch' in ogni luogo doue egli capitarà sij ben uisto et accarezzato; preghiamo in uirtù delle presente nostre ciascuno Ill.^{mo} Signor Ecc.^{mo} Resp., et loro capitanei ufficiali et sudditi a' quali queste seranno esibite, che per amor et rispetto nostri uogliano lasciare andare, stare, passare et ritornare il detto Boso, con li compagni et robbe sue domestiche, per ogni loro luogo et passo liberamente et senza pagamento alcuno di datio, porto, ponte pontatico, fondo di naue, tratta, trauersia, restrova, gabella, bulletta et di ogni altra sorte d'essatione, prestandoseli appresso propitij et fauoreuoli in tutte le sue et nostre occorrenzie, et facendoli ogni commodità possibile; che ne faranno cose singularmente grata, commandando alli ufficiali et sudditi ducali di fare il medemo, che così è la intentione nostra. Datum Mantuae, sub fide maioris ducalis sigilli, die xxix decembris 1544.

FRANCISCUS GAZZOLUS, etc.

Sabinus.

Girolamo Genga, pittorè ed architetto da Urbino, è artefice, conosciutissimo, di cui il Vasari diede la vita, accennando a suoi lavori in Mantova.

Egli fu chiamato in questa città per la facciata del Duomo e ritornava in patria nel 1551.

Così faceva scrivere il Duca di Mantova (*R. Mandati 1552-3, f. 233*):

Al Podestà di Viadana

M. ecc., Per l'inchiusa supplica uedrete quanto ci ha esposto M. Hieromino da Zarra, architector de fabriche de quella terra. Volemo et ui imponemo che conforme al rescritto d'essa supplica prouediate summaramente et con ogni celerità a quanto si ricerca. Che così è nostro uolere.

Di Mantova il ultimo di aprile 1552.

« Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} signor mio oss.^{mo}

» Doppoy basate le mani di la Ex.^{ta} V. Per il messer Nicola Acquanegra ingegniero suo, il qual fu messo da V. E. a richiesta da S. Maesta del serenissimo Re dei Romani per la forticazione di Labocca, ho receputo la sua di viij de mese passato.... Et hauendo io insieme con esso M. Nicola (qual in uero è persona molto sufficiente) et altri ingegneri ogni cosa ben risguardata, e tolta informatione come è bisogno a tal negotio, nel diuertire et condurre acque per la consulta della forticazione ordi-

nata a fare alla detta terra di Labocca, a m'è parso di mandarli a sua Maestà N. S. il modello di loro disegno con bona et chiara relatione appresso, non dubitandose che la Maestà sua ne sarà totalmente ben satisfatto. Del che in nome di S. M. ne ringratio a V. E.^{ua} per infinite uolte offerendomi ecc. ecc. Da Labocca alli iijj di gennaio MDLiiij. Di V. S. Ill. et Ecc.

Seruitore

HANNS VUGNAD.

All' Ill. et Ecc. signor mio oss.mo.

Il sig. Duca di Mantova.

E anche più tardi l'Imperatore cercava nuovamente in Italia ingegneri militari.

Infatti il Barone Francesco della Torre, da Venezia il 6 aprile 1566, scrive al Duca di Mantova: « Tengo espressa commissione dalla Maestà dell' Imperatore, mio signor clementissimo, d'usare ogni diligenza in Italia per ritrouar ingegneri eccellenti sì di fortezze come d'altro appartenente ad uso di guerra, per ualersene spetialmente quest'anno in Ongaria contro il Turco; et con tutto che abbia fatto quanto per me si può, non ho fin hora ritrouato persona ch'a proposito sia »; per ciò si rivolge al Duca per indicazioni opportune.

Do posto qui ad una privativa, che può riferirsi ad un particolar modo di costruzioni di forni o di camini.

A dì 19 agosto 1556, Federico Fromber e compagni, gentiluomini alemanni, avevano dal Duca di Mantova, come già tenevano da quello di Ferrara, privativa per 20 anni per aver « con l'industria et ingegno loro ritrouato un secreto col quale si risparmia più della metà della legna, che ordinariamente si abbruggi nelle casa per gli seruigi et usi necessari » (*R. Decreti 1556-9, fol. 18*).

Da Acquanegra uscirono grandi architetti ed ingegneri, spetialmente dalla famiglia Bertazzoli.

Il Marchese di Mantova, il 22 marzo 1530, avvertiva il commissario di Governolo che doveva arrivare « questo ingegnere da Acquanegra » per aprire la chiusa.

E forse era lo stesso accennato nella seguente, pure del Marchese, a Girolamo Framberto, uno de' suoi ministri pelle entrate.

M.^{co} ecc. Vi commendiamo molto di quanto ne scriuete per la uostra de X, laudando la diligentia per uoi usata sì nel proueder al bisogno come a darcene auiso. M. Augustino da Acquanegra si manda guisa (*sic*) et a Canneto hauemo expedito subito Buoso, con li quali uedrete quello che si hauerà da fare et prouedere secondo il bisogno. *Bene valete. Mantuae xij nouembris 1533 (Cop. lettere).*

Si trattava di ripari ad inondazione.

Fin dal 1530 abbiamo notizia di Agostino e Gabriele Bertazzoli, figli del defunto Andrea di Acquanegra, *marangoni seu ingegnerij*, che prepararono archi e spettacoli, allorchè Carlo V imperatore venne in Mantova.

Si succedettero nella carica di prefetti delle acque dello stato mantovano, Lorenzo, Giovanni Buono, Giovanni Angelo, Gabriele e G. B. Bertazzoli; ma non di tutti si hanno notizie pei loro lavori, essendo stati anche fuori del Mantovano.

Giovanni Angelo fu occupato a Casale, donde a dì 8 aprile 1576, portava in Mantova il disegno pelle fortificazioni di Casale; nel 1579 era mandato a Reggiolo, per regolare i confini; e nel 1550 sostituiva Pompeo Pedemonte nelle nuove costruzioni del castello di Mantova, specialmente pella camera dell' Aquila.

Giovanni Angelo si distinse a Guastalla nel prosciugare paduli e valli, e riuscì tanto bene che i Guastallesi gli decretarono, al 17 di dicembre 1594, *jus piscationis et piscari faciendi in alva Butae posita in dominio Guastallae*. Servi i duchi di Ferrara e di Mantova con grande loro soddisfazione. Dall' ultimo fu, a dì 1 giugno 1596, nominato superiore generale delle acque dello Stato.

Di questo Bertazzolo il marchese Campori pubblicò più documenti (*Gli artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi*).

Nel 1569 principia il carteggio dell'ingegnere Gio. Bono Bertazzolo, occupato in lavori a Casale.

Al 6 aprile il Duca gli ordinava di venire in Mantova per discorrere sopra cose del Po, e di condurre seco Gio. Ant. Tamborgo casalasco per far modelli.

Egli era architetto, prefetto delle acque, e morì il luglio del 1583, lasciando due sole figlie.

Fin dal 1591 Gabriele Bertazzolo cominciò a servire la Casa Gonzaga, e diventò poi quel grande personaggio che i contemporanei stessi proclamarono: filosofo, matematico, cronologo, astronomo, idrologo, architetto insignissimo. Lo Scioppio lo qualificò *mathematicus praestans et admirabilis machinarius* (*Hist. Gymnasij Ferrariensis*).

Nel 1599 aveva già tanta fama, che dall'estero era chiamato per lavori; e vedremo nel seguente secolo le prove. Egli aveva allora, senza alcun sussidio ducale, disegnato ed intagliato la carta topografica del Mantovano; al qual saggio sperava, mercè l'appoggio governativo, di dare più estensione. Fino da tale anno egli aveva ideato quell'opera del sostegno di Governolo, che lo rese poi così famoso e benemerito alla sua patria.

Non si conosce per qual ragione, forse per non aver obbedito al Duca, che l'aveva promesso all'arciduca Federigo per lavori, fu messo in prigione. Ed egli ne approfittò, per maturare e dar relazione di varie sue invenzioni, le quali gli fruttarono la libertà. Ma per questo secolo basti; lo rivedremo nell'altro.

L'Odelli (*Dizionario storico-ragionato degli uomini illustri del Canton Ticino*) registra fra i vari Paleari Giacomo e Giorgio fratelli, valorosi militari nel secolo XVI; e specialmente il secondo, che si distinse qual ingegnere a Como,

Pavia, Lodi, Cremona, Novara, Piacenza, Asti, Alessandria, Tortona, Valenza, Mortara, Pizzighettone, Lecco, ecc.

Antonio Paleari, detto *Morco*, forse da Morcote sua patria, è ricordato da un *parere* che egli nel 1587 diede per l'erezione del Ponte di Rialto in Venezia. Jacopo Fratino di Morco luganese, qual architetto militare è accennato dal Lomazzo.

Il Zani cita soltanto Giacomo; ed il Promis non conobbe l'uno nè l'altro, o per lo meno non si occupò di loro.

Io ho qualche sospetto che si tratti di un solo individuo, che può aver avuto nome Giacomo Giorgio.

Ecco intanto gli autografi inediti che scoprii:

« Molto magnifico signor mio

La lettera di V. S. de xij del presente ho riceuuto, et per essa inteso l'ufficio che fece V. S. con sua Ecc.^{za}, che ne bascio le mani a V. S.; et perchè desidera S. E. che me ne uadi da lei col disegno di questa fortificatione, io non gli posso per adesso andare per trouarmi occupato nel seruiggio di S. M. in alcune cosette d'ordine dell' Ecc.^{mo} Duca mio signore, come ho scritto a S. E., supplicandola facci scriuere una lettera al detto mio signore che mi dia licenza di posser andar a Mantua subito passato l'ottaua di Pasqua. Il che faralo V. S. ancor occorrendoli scriuere per altre cose; et a V. S. bascio le mani. Di Milano li xiiij di aprile 1568.

Di V. S.

Seruitore

GEORGIO PALEARI fratino.

*Al molto magnifico signor mio
el Sig. Castellano di Mantua in Casale*

Sereniss. Sig.^{te}

In questo ponto ho dato a l' Ambasciadore di V. A., che resede qua in Milano, il disegno di Casale con la relatione di quello che si potrà fare a crescere quella città e ripararla asai meglio in tempo che Sua Serenissima uolontà sarà seruita. Insieme ua la relatione del Castello di Moncaluo et quella del Castello di Casale. Lascio al sig. Francesco Bernardino Baronino tutte, le quali le raccomando a V. A., poi che sono riparo facile a farsi senza metersi in obbligo de spendere de pressa se non a poco a poco. Se alcuna cosa occurrerà a suo serenissimo seruitio, farò sempre con fideltà quanto da quella mi sarà ordinato; et non essendo questa per altro porto per la corte alla uia di Franza, restando humil-

mente baciando le serenissime mane de V. A. alla qual nostro Signore guardi. De Milano alli 20 maggio 1588.

Humilissimo Servitore di V. A.
GEORGIO PALEARI fratino.

Sereniss. Sig. Al Sereniss. Sig.
Il Sig. Dnea di Mantoua e Monf.to
Mantoua.

Serenissimo Signor

Diedi il disegno di Casale con la relazione et altra per li ripari da Moncaluo all'imbasiator di V. A., come scrissi per Io. Maria Biuario, il quale non mi riferi come lui doueua, a ciò puotessi io suplicar con dir verità a V. A.; et se non fusse che mi he caminato apresso et mi ha riuato in casa mia, che he sopra il camino del viaggio che ho di fare, et mi fece pregar da mia consorte, quasi era per non farli a piacer niuno per dir non se mi deue obligar a me che supplica sinistramente a V. A. la qual per altra parte supplico che quando nostro signore serà seruito che si troua in Casale; venerivo gracia che conforme a giusticia V. A. sia seruito farle che o in tutto o parte senta lui et me mercede della sua pretensione della ser.^{ma} mano di V. A., la qual con ogni humiltà basio, pregando nostro Signore sua salute et delle ser.^{me} Juchesse; quanto alle cose di Alta, egli è tempo di considerargli sopra, e qual si voglia resolutione di V. A. serò sempre pronto con ogni fidelità a seruire.

Di Morelia a 23 di magio 1588.

Serenissimo Signor

Humilissimo et fedel seruitor di V. A.
GEORGIO PALEARI fratino.

Giovanni Maria de Longer, soprastante ai lavori in Gonzaga, il di 8 luglio 1570, scrive all'arcidiacono di S. Barbara notandogli di avergli spedito *la pianta de la giesia per poter far fare el disegno de la soffita.*

È lo stesso che abbiamo trovato sotto il cognome di Onger, qual soprastante alla fabbrica di Santa Barbara in Mantova.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} signor mio oss.^{mo}

Questi giorni mi son capitati alcuni pieghi di lettere per V. E. raccomandatemi dal signor Geronimo Grimaldi, che di tutte ho inuiato al suo recapito, come hora faccio delli alligati, che poco poco fa mi è com-

parso. Et bacio le mani de V. E. facendole riuerenze come suo certissimo seruitore, desiderando alla sua Ill.^a et Ecc.^a persona e casa ogni acrescimento di stato e di gloria da Iddio benedetto. Da Milano alli xxv di ottobre 1570. Di V. E. Serenis. certiss. sempre

GIO. BATTISTA CAIRATO
ingegnere.

Vidi tre lettere del mese di novembre, sempre per lo stesso ricapito di carteggio, fatto da questo ingegnere, di cui altro non so.

(Continua).

VARIETÀ

MONETE GENOVESI DI SCIO.

La *Rivista Italiana di Numismatica*, diretta dal ch. dott. Solone Ambrosoli (Milano, 1888), non poteva cominciare in guisa più interessante dal nostro punto di vista le sue pubblicazioni. Difatti, il primo articolo di quell'ottimo periodico contiene una erudita notizia, che gli egregi fratelli Gnechchi ci porgono, *Di alcune monete inedite e sconosciute della zecca di Scio*. Vi si dà conto di un tesoretto, che un villano di Siderunda mise fortuitamente in aperto nel marzo dell'anno passato, e che si componeva di circa dugento pezzi battuti nel secolo XIV e ne' successivi sino al XVI. Figurano in tal novero delle monete di Rodi, di Carpentrasso, di Napoli, di Venezia, senza offerire però « nulla di speciale o di differente da quelle già ripetutamente pubblicate »; ma altre ve ne hanno che appartengono proprio alla zecca di Scio, e sono in parte « sconosciute sia pel loro tipo, sia anche pei nomi che portano ».

Ho detto « in parte » soltanto, perchè io non sono riescito ad afferrare « chiaramente » nel matapan num. 1 della Tavola di corredo, le lettere P & B Z, colle quali si fa principiare la leggenda del dritto di esso; e che, se vi fossero impresse sicuramente, non potrebbero interpretarsi in modo